ITALIA

Militari della Guardia di Finanza di Napoli durante una perquisizione FOTO ANSA

Compro oro Blitz contro il riciclaggio

● **Operazione** della Guardia di Finanza in negozi e gioiellerie: 118 indagati e beni sequestrati per 163 milioni ● **Sgominata** un'organizzazione con basi ad Arezzo, Marcianise e Valenza e capi in Svizzera

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Non è oro tutto quello che luccica, anzi pare ci anche molto di torbido. Sembra questo almeno lo scenario dietro al blitz della Guardia di Finanza nei negozi "Compro oro" di mezza Italia: i militari di Arezzo e Napoli hanno eseguito in tutta Italia oltre 250 perquisizioni, sequestrando beni per 163 milioni ad un'associazione per delinquere, con vertice in Svizzera, implicata nel riciclaggio, ricettazione, frode fiscale ed esercizio abusivo del commercio di oro. Sono 118 le persone indagate nell'operazione della GdF denominata "Fort Knox" ed effettuata in 11 regioni. Gli indagati sono accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere, riciclaggio e reinvestimento di proventi illeciti, ricettazione, esercizio abusivo del commercio di oro e frode fiscale e nei loro confronti sono eseguiti provvedimenti di perquisizione e sequestro emanati dalla procura di Arezzo. Secondo quanto ricostruito dalle indagini, solo nell'ultimo anno l'organizzazione ha gestito e scambiato 4.500 kg d'oro e 11 mila d'argento. L'associazione aveva il vertice in Svizzera e bracci operativi nei distretti orafi di Arezzo, Marcianise (Caserta) e Valenza (Alessandria). Tutte le forniture del prezioso metallo, ha ricostruito la Gdf, avveniva in nero, al di fuori dei circuiti ufficiali e mediante scambi di oro contro denaro contante in banconote di grosso taglio, trasportate da corrieri insospettabili usando autovetture appositamente modificate con doppifondi. Cinque interventi negli ultimi mesi avevano permesso di sequestrare oltre 63 kg di oro in lamine e verghe, più di 20 kg di oreficeria usata e oltre 450 kg di argento in grani. Sequestrata anche una villa di campagna del valore di 190.000 euro, nei pressi del casello dell`A1 di Monte San Savino (Arezzo), acquistata dall'organizzazione (dietro lo schermo di una società maltese) ed utilizzata come centro di smistamento dei traffici che l'organizzazione utilizzava come base operativa, protetta e vigilata, tanto da essere ribattezzata «Fort Knox».

Le 259 perquisizioni sono state svolte in 11 regioni, principalmente in Toscana (74), Campania (91), Lazio (30), Sicilia (16), Puglia (16) e Lombardia (7), presso le abitazioni degli indagati e le attività commerciali ad essi riconducibili. Si tratta di negozi, gioiellerie ed aziende orafe, comprese 23 società del distretto orafo di Arezzo, 16 del polo campano Tarì e Oromare e una di Valenza. Il sequestro di 163 milioni di euro riguarda il volume d'affari degli scambi di oro e denaro sporco effettuati quest'anno dal gruppo criminale organizzato su scala internazionale: oltre 500 i rapporti bancari sequestrati al fine di bloccare, presso 23 istituti di credito, otto intermediari finanziari e due società fiduciarie.

Un fenomeno, quello dei negozi "Compro oro", che negli ultimi tempi sta registrando «un incremento esponenziale e galoppante», con circa 20 mila esercizi censiti ad aprile 2011, diventati oltre 28 mila nel mese di novembre successivo. E se si considera che il giro di affari medio di un negozio si può stimare intorno ai 500 mila euro annui, questo significa che il giro d'affari totale è pari a 14 miliardi. Ma tra i casi di «utilizzo fraudolento» dell'attività di compro oro c'è pure l'usura: le indagini hanno infatti evidenziato situazioni in cui persone in difficoltà finanziarie lasciano in pegno oggetti percependo in cambio un importo nettamente inferiore al valore reale e, quando si recano a riscattarlo, sono costrette a pagare interessi usurari «a volte anche oltre il 1.000% annuo».

...

Usura da record: per riscattare i pegni di valore interessi che arrivavano anche al 1000% annuale

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it

Difendo l'agricoltura italiana e per questo scrivo a Saviano

● **Lettera aperta** allo scrittore dopo le parole durante «Che tempo che fa» di lunedì scorso

Caro Roberto, ti scrivo questa lettera perché sono rimasto molto colpito dal tuo intervento di lunedì scorso durante la trasmissione *Che tempo che fa*... Colpito negativamente. Colpito da una generalizzazione che ha demonizzato l'intero comparto agro-alimentare italiano. Ti considero uno dei pochi "prodotti" esportabili di questo nostro made in Italy del quale tu spesso parli. Le tue analisi hanno un peso, anche nel mondo. Non sono un ingenuo sognatore che non riconosce le verità contenute nei tuoi discorsi; ma forte della mia esperienza - da un decennio ormai lavora incessantemente in Italia e nel mondo per conoscere e promuovere le eccellenze del nostro patrimonio agroalimentare - voglio affermare con tutta la mia forza che in questa realtà le luci sono più delle ombre... Perché alla fine dei giochi, Roberto, sai meglio di me che è semplice e impattante tirare fuori un enorme pennello nero e rendere tutto oltremodo scuro e spaventoso... Il difficile, e io da te mi aspetto le cose belle e difficili, è raccontare le storie - grandi e piccole - sforzandosi di esaltarne tutti i colori. Che, in questo caso specifico, sono tanti e luminosi. E, se hai tempo e voglia, possiamo provare a vederli insieme.

«Il problema della legalità ci tocca anche quando mangiamo un piatto di pasta pomodoro».

Ieri ho mangiato un piatto di pasta al pomodoro ma non ho sentito il profumo di mafia, anzi ho sentito il buon sapore dell'Italia. Gli spaghetti erano Barilla, quelli di Guido, Luca e Paolo Barilla una delle più nostri «campioni nazionali»; il pomodoro quello dell'azienda agricola «Le Colombaie Bio» dell'amico Stefano che «lavora» con sua moglie un fazzoletto di terra in provincia di Siena; l'olio era un Igp di Toscana prodotto da Fabrizio Filippi sulle colline pisane. Il tutto accompagnato da un ottimo Sagrantino di Montefalco della cantina di Marco Caprai. Ho mangiato italiano. Ho mangiato e bevuto bene: sulla mia tavola prodotti di aziende che non nulla hanno a che fare con il sistema mafioso.

«5,5 milioni di tonnellate di pomodori pelati».

I 5,5 milioni di tonnellate di pomodori non provengono tutte dalle zone a rischio mafia. I dati di Istat/Ismea ci raccontano che la produzione del pomodoro in Italia coinvolge molte regioni e imprese mai state «colluse» con i sistemi criminali, e hanno sempre dato una grande prova della loro capacità di stare sul «mercato».

«Dietro il made in Italy ci sono delle storie terribili».

Dietro il made in Italy ci sono soprattutto storie di successo; grandi storie aziendali come quella della Illy, di Farinetti, di Grom o di piccoli artigiani, vignaioli, caseificatori, e di tanti marchi territoriali che attraverso i consorzi e le cooperative hanno dato vita a imprenditoria sana.

«L'agricoltura rappresenta per le associazioni mafiose un business da 50 miliardi».

Le cifre non sono queste. Il valore complessivo dell'agricoltura italiana è di 48 miliardi. Non penso che tutta l'agricoltura sia mafiosa! Il valore dell'agroindustria nel totale è di 127 miliardi di euro. Secondo l'ultimo rapporto dell'osservatorio Flai Cgil contro le agromafie il valore del fatturato è circa 15,6 miliardi rispetto all'intero settore alimentare.

«L'agricoltura mafiosa rappresenta 1/3 del fatturate criminale italiano».

Sempre secondo l'ultimo rapporto dell'osservatorio Flai Cgil contro le agromafie, il valore del fatturato criminale agroalimentare è circa 15,6 miliardi di euro che equivale ad 1/10 del fatturato complessivo illegale che è pari a 150 miliardi di euro.

Per quello che vedo io in giro l'agricoltura italiana è prevalentemente sana e produce cose buone. Anche nel Sud in questi ultimi anni molti imprenditori hanno investito nella qualità con ottimi riconoscimenti sia sul mercato interno che su quello internazionale; penso ai vini e oli siciliani e pugliesi.

È certamente giusto denunciare i fenomeni mafiosi ma le generalizzazioni non aiutano. Inoltre ho sempre pensato che le tue pagine più belle sono quelle che hanno il profumo della speranza. E nel mondo dell'agricoltura di speranza ne esiste tanta. Aiutaci, con la stessa forza, a ricordarlo a tutti...

I figli, Fabrizio con Clarissa, Flavia e Federico, e tutti i nipoti, Valentina, Benjamin, Niccolò, Mattia e Viola, annunciano la morte di

LUCIANO BARCA

il commiato avverà oggi, 9 novembre, alle 11 presso la Sala del Tempietto Egizio del Cimitero Monumentale del Verano, Roma

---

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio alla famiglia Barca e si unisce al loro dolore per la scomparsa di

LUCIANO BARCA

Claudio Sardo è vicino con fraternità al dolore della famiglia Barca per la scomparsa di

LUCIANO

Il suo lavoro e la sua passione politica hanno lasciato un segno nella storia della sinistra italiana e in quella de l'Unità.

Pietro Spataro ricorda

LUCIANO BARCA

un uomo per il quale prima il giornalismo e poi la politica sono stati grande passione civile e impegno per il bene comune. È vicino al ministro Fabrizio Barca e ai suoi familiari.

Ci ha lasciati

LUCIANO BARCA
Partigiano

Una vita spesa per i valori e la difesa della democrazia italiana e della sinistra. Iscritto al PCI nel 1945. Giornalista professionista entra nella redazione de l'Unità di Roma, nel 1953 viene nominato dalla Segreteria "Direttore de l'Unità" di Torino ricoprendo successivamente la carica di direttore di Rinascita. Eletto nel Comitato Centrale nel 1956 e nel 1960 entra a far parte della Segreteria Nazionale del PCI. Nel 1972 entra nella Direzione Nazionale. Stretto collaboratore di Enrico Berlinguer. Dal 1963 al 1987 deputato al Parlamento italiano e dal 1987 al 1992 senatore della Repubblica. Ha scritto numerose opere di carattere economico-sociale. Dal 1990 è presidente dell'Associazione Culturale Etica ed Economia. Ugo Sposetti, le compagne e i compagni dei Democratici di Sinistra, abbracciano con affetto fraterno i figli Flavia, Fabrizio e Federico

Roma, 8 novembre 2012

Le donne e gli uomini dello Spi-Cgil ricordano

LUCIANO BARCA

uomo coraggioso e retto intellettuale e dirigente comunista sempre a fianco dei lavoratori, teorico di uno sviluppo giusto attento ai problemi del Mezzogiorno e dello Stato sociale. Stringono in un forte abbraccio il figlio Fabrizio ed i suoi cari.

Il presidente, le deputate e i deputati del Partito Democratico partecipano al cordoglio per la scomparsa di

LUCIANO BARCA

e sono vicini ai familiari.

La presidente Anna Finocchiaro, i vicepresidenti Luigi Zanda, Nicola Latorre, Felice Casson, le senatrici e i senatori del Pd esprimono il più sentito cordoglio e partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

LUCIANO BARCA

Marisa Rodano insieme con i figli ricorda con dolore e rimpianto

LUCIANO BARCA

amico affettuoso di una vita, intellettuale acuto e militante appassionato.

Esprimo profondo cordoglio e sincera vicinanza al ministro Fabrizio Barca e alla sua famiglia per l'improvvisa e dolorosa scomparsa di suo padre

LUCIANO

Bianca Di Giovanni

Il Circolo del Partito Democratico di Varmo assieme a tutti i compagni e gli amici del Codroipese, esprimono le più sentite condoglianze ai famigliari di

SILVANO ASQUINI

Militante, Dirigente della sinistra e amministratore che con acume e passione ha dato il suo contributo al progresso democratico, politico e sociale della sua comunità.

Romans di Varmo 8 novembre 2012